

LE " NOTTI " DI GIORGIONE

Da molto tempo avevo avuto notizia di questo dipinto già ammirato dal Cantalamessa, oggi proprietà del sig. Avv. Antonio Maiullo di Detroit. Incominciad però a studiarlo particolarmente solo poco prima della recente guerra mondiale. Non si trattava ormai più di riconoscerne l'ambito, che il giudizio citato e il volume di Federico Hermanin (Il Mito di Giorgione - Spoleto - 1933) avevano reso di dominio pubblico. E nemmeno si trattava, non avendone finora potuto godere la conoscenza diretta, di andare oltre ai citati autorevoli pareri e alle innumere bellissime fotografie, riproduzioni a colori e radiografie che se ne erano tratte; e soprattutto al di là della garanzia che, per il lato tecnico, offriva il giudizio esplicito del restauratore Vito Mameli; il quale vi riconobbe, come caratteristico dei veneziani, di tradizione ancora alquanto quattrocentesca, la tela di "traliccio" e la mestica bruno scura, peculiare tanto della pala di Castelfranco, quanto della Giuditta di Leningrado, quanto della Tempesta.

Occorreva e occorre riconoscere e giustificare l'opera storicamente; tanto di fronte alla Venere di Dresda, quanto di fronte alle testimonianze che ci restano dell'attività del sommo di Castelfranco, il primo che inizi, con la conquista del senso atmosferico, la pittura moderna.

Questo sarà il compito del mio apporto di studioso, particolarmente interessato al campo dei fatti giorgioneschi.

Si è venuto presentando, e mi dolgo di averlo potuto constatare positivamente solo ora, e cioè dopo la pubblicazione del mio volume dedicato al maestro di Castelfranco (Bergamo - Arti Grafiche - 1948), giunto ormai alla seconda edizione, un fatto nuovo.

Dalla corrispondenza corsa con l'ambasciatore di Isabella d'Este presso la Serenissima, Taddeo Albano, subito dopo la morte del pittore, del 25 ottobre e del 5 novembre 1510, risulta che si sarebbe voluto avere un suo quadro, evidentemente famoso, intitolato "la Notte", eseguito ben due volte da Giorgione. Una di queste "Notti", lasciata "non molto perfecta" era posseduta dal Contarini, e un'altra "de miglior disegno" e inoltre "meglio finitta" da messer Beccaro.

Ma che cosa fosse questa "Notte" non ci si è mai chiesto, e tanto meno si è chiarito. Io avevo pensato ad una Natività, al lume della sera, come quella già Allendale, poi Kress, di cui si ha una replica, quasi tutta di scuola, a Vienna, citata con questo titolo negli antichi inventari.

Non si sarebbe pensato davvero potesse essere una bella dormiente sopra un letto di stoffe sanguigne, alla luce notturna, e che la "Notte", in tal guisa quasi panteisticamente intesa, non fosse che una mistione di paesaggio e di figura, sorpresi, nel riposo notturno. Così l'atmosfera veniva ad assumere, accanto e interno all'essere umano quella stessa preponderanza che sappiamo aver raggiunta nel sublime quadretto che s'intitola "La Tempesta". Ciò si è venuto chiarendo a poco a poco per me, e poi fissando in modo evidente, in base ad alcuni elementi nuovissimi e illuminanti, i quali vanno esposti.

Bisognava ben stabilire fosse esistito un quadro di questo soggetto,

cioè rappresentante la "Notte", eseguito totalmente dal maestro; mentre l'altro sarebbe rimasto imperfetto.

Dei quali due quadri dunque, uno solo, se ritrovato, risalirebbe in pieno a Giorgione maturo; giunto agli ultimi suoi raggiungimenti, dopo le esperienze famose del Fondaco dei Tedeschi, da collocarsi, come ben sappiamo, nel 1508.

Di quel Giorgione maturo, il quale riprende il tipo del nudo femminile, come era apparso là, in tutta la sua disimpegnata realtà, come ci provano le stampe dello Zanetti, *in mancanza dell'originale*, quasi totalmente scomparso, non abbiamo *indizio se non nella Venere* già a Dresda, quella proveniente da casa ~~marcantonio~~ Marcantonio Michiel (Marcantonio Michiel): opera rimasta non finita, alla quale l'erede della bottega, ed ultimo genialissimo discepolo, Tiziano, aggiunse il paesaggio diurno, e, come vedremo, arbitrario, sebbene bellissimo, e l'amore con l'uccellino e la feretra in fondo al letto, che la radiografia, pubblicata dal Posse, rivelò di sotto alle ridipinture. Queste provenute, oltretutto per causa del danno sofferto, dal troppo contrasto che si era presto riconosciuto rispetto alla purezza inconscia della bella addormentata.

Pensare che questo quadro "diurno" potesse essere una delle due "Notti" ricordate dalle fonti, sarebbe stato altrettanto impossibile, quanto è impossibile cancellare l'opera documentatissima dal novero delle pitture genuine di Giorgione.

Che la tela di Detroit, corrispondente per epoca, per il tipo femminile e per la sua purità al soggetto di Giorgione, potesse essere l'altra "Notte", si sarebbe saputo indovinare anche meno, per quanto vi domini il tramonto, e al sonno della dolce creatura umana corrisponda effettivamente il calore delle ombre, che avvolgono il paesaggio e la donna.

A rivelare in questa seconda edizione la "Notte" tanto celebrata, occorre però concorresse un altro elemento; quello offerto or non è molto, da una degna copia del dipinto maggiore, eseguita su tela di cm. 125 X 175, ai piedi della quale si legge una vecchia scritta che suona: "Paris Bordone - Nocte de Zorzi".

Sia o non sia del Bordone quest'opera (e potrebbe anche esserlo) è certo che essa ci rivela nel modo più impreveduto, e, mi pare, nel modo più inoppugnabile, che il dipinto fascinoso di Detroit rappresenta certo la prima "Notte" ideata da Giorgione: come viene a provare che l'altra, trasformata in Venere (sebbene una Venere ancora pudica) da Tiziano, è l'edizione più piccola di Dresda.

Che subito il concetto finissimo, tutto legato al mondo umanistico proprio della cultura raffinata aristotelica veneta, studiato dal Ferriguto (I misteri di Giorgione), di questo sonno della natura e dell'uomo, fosse perduto anche presso chi ne soleva derivare strettamente, prova la copia, la quale, pur rispettando il momento notturno, toglie l'ultimo lembo del tendaggio dell'infocato giaciglio e oblitera quindi il digradare delle ombre. Ombre le quali nel quadro di Detroit già avvolgono il braccio alzato, lasciando invece alla tenue luce che viene dall'interno, di lambire il corpo musicale in tutta la sua lunghezza. Si noti poi l'altra variante quella di aver aggiunto una cascata di rose sul talamo, le quali sono altra cosa di quella unica "d'argento" aganciata alla coltre di velluto rosso.

Va così aggiunto che tutte le varianti, nel resto devote, del quadro

di Detroit, di cui attestano la celebrità, e cita quello dell'Accademia di San Fernando a Madrid, e di una raccolta privata pugliese da me veduta, tendono ad accogliere questo motivo delle rose, da cui provenne la denominazione, non troppo felice, dello Hermanin del quadro in parola.

Siamo, ad ogni modo, di fronte ormai alle due edizioni della "Notte" intesa ancora nel senso altamente umanistico di quella non meno famosa di Michelangelo; fra le quali appare, di gran lunga più celebre e ripetuta ormai, quella che Giorgione aveva portato a compimento.

L'altra fu invece il punto di partenza di tutto quel gruppo profano di Veneri, sempre più umane, che Tiziano predilesse, e impose con la sua pittura magnifica.

(Prof. Giuseppe Fiocco)

Roma 6 - XII - 1948.